

Non canto no per glorioso farmi,
 Ma vo . . . passando l' ore
 E invece degli altrui canto i miei carmi?

Così l'intendeva il Zappi, e a questo modo appunto sembra che il *Beltrame* abbia intesa e adoperata la poesia. Il volume che ci sta sott' agli occhi non contiene forse nessuno di quegli importanti soggetti di generale interesse, tratti dall'uomo universo o dal gran quadro della vita generale; ma tutti, meno l'*Ode sulla morte di Amy Robsart*, e l'*Epistola al Vendramini*, e qualche altro, si rivolgono su casi particolari o presenti, sono, come dicono, di circostanza, ed i più non legano l'animo del lettore, se non per la virtù e le care domestiche affezioni che da essi traspaiono nell'autore; per lo che mentre questi poneva in luce le belle pruove del proprio ingegno, tesseva in pari tempo un tacito e involontario elogio del proprio cuore.

I versi del *Beltrame* vanno considerati quindi più dal lato dell'affetto, che da quello delle immagini, e per questo possono offerire quel diletto, che la tenuità di alcuni oggetti non parrebbe certo promettere. Qual cosa più ovvia e comune del lutto d'una famiglia in sul punto di perdere una tenera madre, una sposa? Pure assai volentieri si leggeranno i versi indirizzati nella prima *Epistola al Thiene*, sì al vivo è dipin-